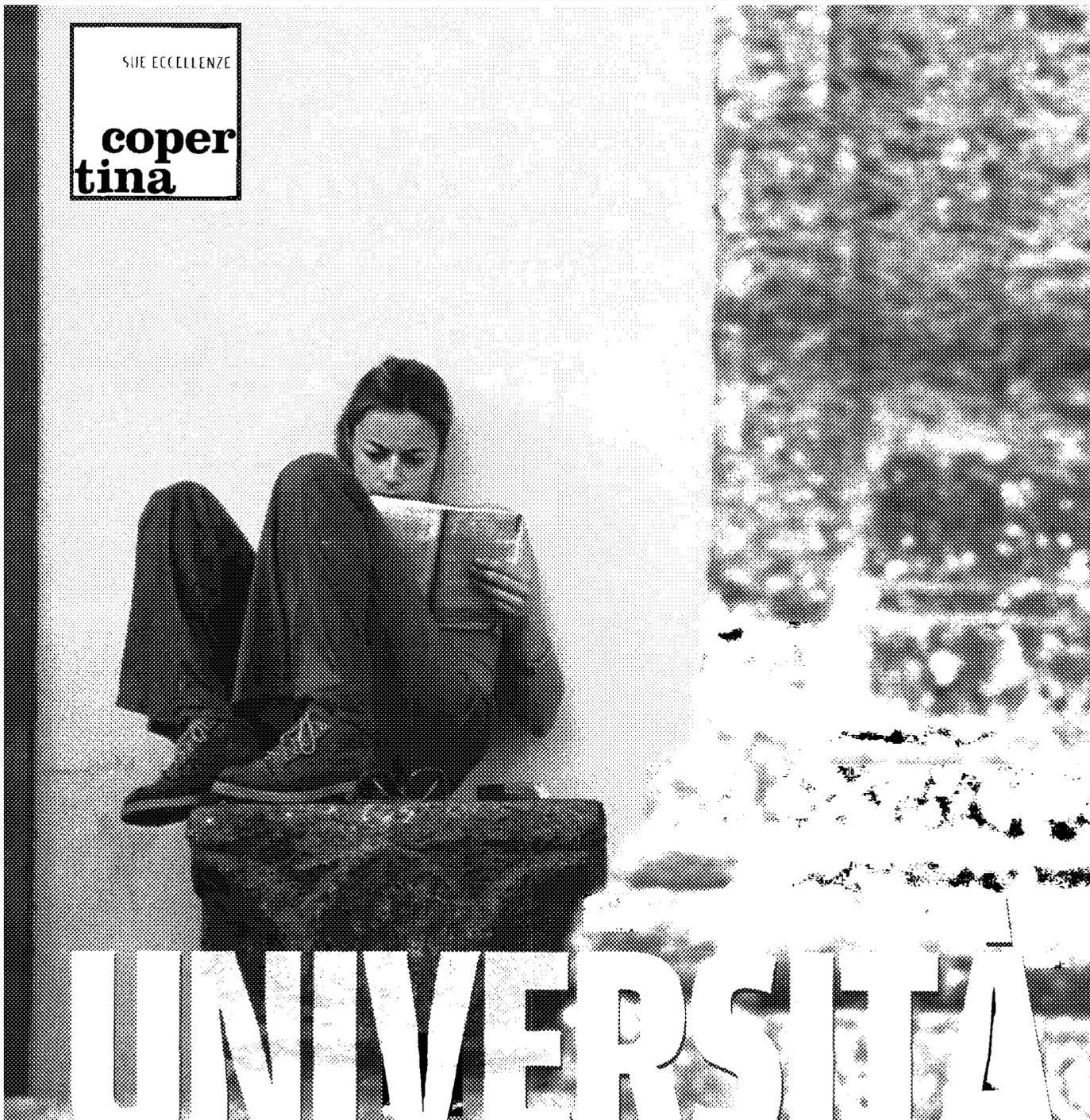


SUE ECCELLENZE

**coper
tina**



UNIVERSITÀ

Ecco le cinquanta facoltà che vi fanno lavorare davvero

Guida alla scelta delle materie, ma anche degli atenei, che danno più possibilità di impiego e i cui laureati ottengono migliori retribuzioni. Ma perché studiare a Milano, a Roma o a Campobasso non è lo stesso? Abbiamo provato a scoprirlo



di PAOLO CASICCI

ROMA. È l'opinione della totalità delle famiglie, della maggior parte degli studenti, di una minoranza illuminata di professori: in Italia, è ora di dare i voti all'Università. Anzi, alle università. Da quando, con le riforme Berlinguer e Maratti, gli atenei hanno enormemente aumentato i corsi di laurea e, per promuoverli, hanno fatto

ricorso ai cartelloni 6 per 3 (ricordate quelli dell'Università di Macerata? Una ragazza che fa il gesto dell'ombrello e, sotto, la scritta *La buona educazione*), la materia è diventata pane per i denti delle associazioni dei consumatori. Oggi perfino queste chiedono, con il governatore di Bankitalia Mario Draghi, un sistema di valutazione serio, qualcosa di simile a una hit parade che metta in luce

le eccellenze e oscuri gli imbanditori. Perché se è vero che ormai nessuna contesta l'utilità del «pezzo di carta», è certo anche che tutti vogliono sapere quali sono gli atenei che permettono di lavorare il prima possibile. «Quello della formazione è sempre più un mercato vero» dice il direttore di Altroconsumo Paolo Martinello. Ma un mercato dove qualità e prezzo non sono chiari. ✦

Roberto Caccosy/Con-Mark

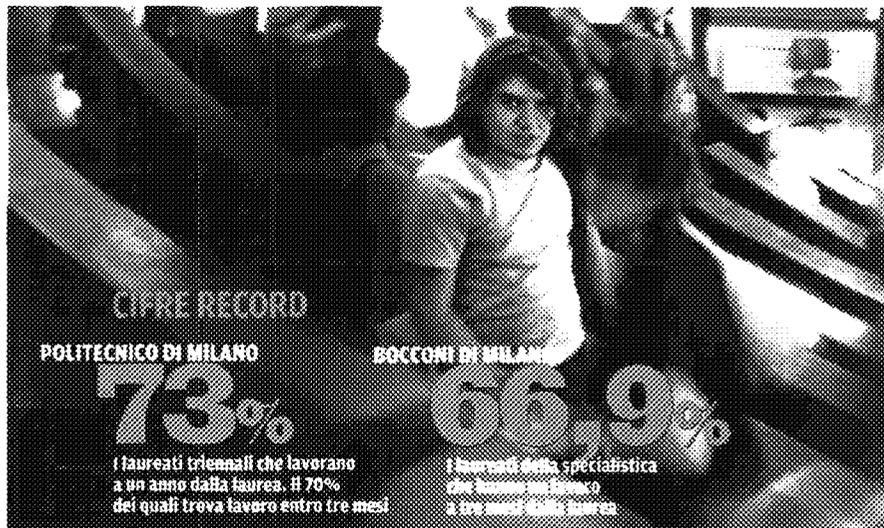


SUE ECCELLENZE

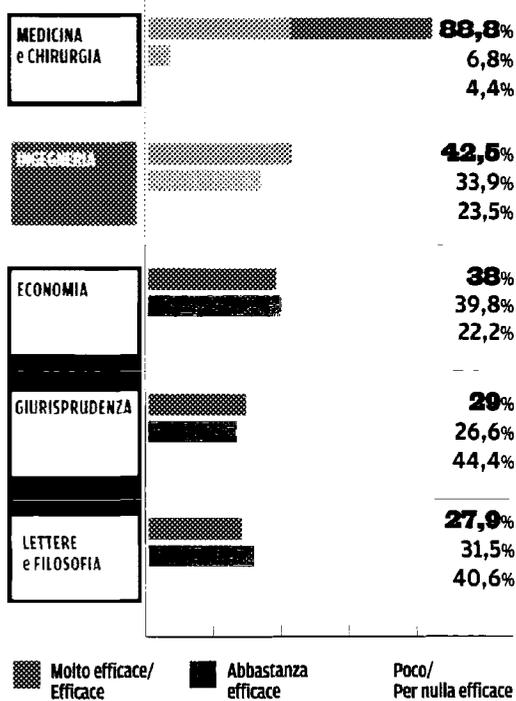
Come orientarsi? Lontani dalle top ten delle università internazionali, gli atenei italiani sopportano poco le indagini sull'occupazione dei laureati. Come quella americana di Webometrics, dove per trovare un ateneo italiano bisogna scorrere fino alla 114ª posizione (Bologna), o come quella dell'Università Jiao Tong di Shanghai, dove la prima è La Sapienza di Roma (centesima).

«La prima indagine occupazionale dei laureati italiani la condusse l'Istat nel 1988» dice lo statistico bolognese Andrea Cammelli «e il mondo accademico reagì male, perché è abituato a misurare la propria efficienza in termini di "sapere" e non di posti di lavoro creati». Da allora è cambiato poco, se è vero che la settimana scorsa il ministero dell'Università retto da Fabio Mussi ha dovuto annunciare un'iniezione forzata di trasparenza: per dare lo stop agli atenei che promettono lavoro con formule vaghe, tutti dovranno pubblicare le statistiche occupazionali. È già qualcosa.

Indagini simili a quelle presto obbligatorie sono condotte ogni anno, dal 1994, dal consorzio bolognese AlmaLaurea, cui oggi aderisce circa la metà degli atenei italiani. Le classifiche pubblicate in queste pagine sono un'elaborazione dei dati più recenti messi a disposizione dall'istituto e riguardano due realtà diverse: quella dei laureati pre-riforma e quella dei laureati triennali post-riforma. Gli atenei che risultano in cima alle classifiche svettano in un quadro che non è positivo. Tra i laureati triennali, infatti, diminuisce il numero degli occupati a un anno dal conseguimento del titolo: si passa dal 54,3 per cento del 2004 al 44,9 per cento del 2005. Anche il lavoro a tempo indeterminato diminuisce, dal 40 al 32 per cento, e, con esso, la retribuzione media: nel 2004 era di 1.042 euro, nel 2005 di 969 euro (il salario di un operaio). Secondo un'altra indagine, degli



Quanto serve la laurea, una volta trovato un lavoro



Quanto serve la laurea, una volta trovato un lavoro? AlmaLaurea ha chiesto ai laureati triennali che hanno trovato un'occupazione di dare un voto in termini di efficacia al titolo conseguito. I più scontenti, come emerge dal grafico a sinistra, sono i laureati in Giurisprudenza: il dato che li riguarda indica con chiarezza che gli studi curriculari non sono considerati adeguati rispetto al lavoro che i futuri avvocati, notai, giudici... si ritrovano a svolgere. Poco più soddisfatti gli umanisti, incerti gli economisti, abbastanza contenti gli ingegneri. Il livello di soddisfazione più alto si trova tra i medici e nelle professioni sanitarie: qui quasi il 90 per cento considera gli studi universitari molto efficaci, un investimento notevole, ma con uno sbocco lavorativo certo e che rende. (m.n.)

Gli occupati in nove atenei che non aderiscono ad AlmaLaurea

Ateneo	Occupati (%)
Insubria	67,3
Milano Bicocca	60,2
Bergamo	57,2
Brescia	56,8
Milano Statale	53,2
Pavia	40,6
Pisa	34,5
Palermo	32,7
Napoli Federico II	30,7

Non solamente AlmaLaurea stima le performance occupazionali dei neolaureati. Un'indagine simile, denominata Stella, è stata condotta sui laureati nel 2005 di nove atenei, in prevalenza lombardi, tra «triennialisti», «vecchio ordinamento» e, dove possibile, laureati specialisti. La tabella a fianco riporta la percentuale di occupati, per ateneo, a 18 mesi dalla laurea. Anche in questo caso, gli atenei che danno più lavoro sono quelli del Nord.



ROBERTO CACCURI/CONTRASTO

Tasso di occupazione a un anno dal conseguimento della laurea triennale

Elaborazione su dati AlmaLaurea

AGRARIA		MEDICINA e CHIRURGIA	
Torino Università	55,7	Verona	96,3
Padova	54	Padova	95,5
Udine	52,2	Siena	94,4
ARCHITETTURA		PSICOLOGIA	
Genova	63,5	Trieste	48,3
Firenze	55,7	Torino Università	44,6
Roma La Sapienza	52,2	Bologna	40,5
CONSERVAZIONE DEI BENI CULTURALI		SCIENZE della FORMAZIONE	
Lecce	36,8	Bolzano	83,7
Bologna	35,6	Padova	83,7
Tuscia (Viterbo)	33,9	Verona	77,1
ECONOMIA		MATEMATICA, FISICA E SCIENZE NATURALI	
Bolzano	70	Venezia Ca' Foscari	55,8
Bologna	63,3	Udine	49,4
Verona	55,5	Piemonte Orientale	48,4
GIURISPRUDENZA		SCIENZE MOTORIE	
Molise	82,4	Verona	88,7
Camerino	76,7	Bologna	83
Parma	42,6	Cassino	55,7
INGEGNERIA		SCIENZE POLITICHE	
Udine	42,6	Firenze	76,6
Castellanza - Liuc	42,4	Piemonte Orientale	71,7
Trieste	39,9	Siena	70,6
LETTERE e FILOSOFIA		SCIENZE STATISTICHE	
Ferrara	62,3	Padova	55
Modena e Reggio Emilia	58,9	Bologna	46,6
Venezia Ca' Foscari	56,3	Roma La Sapienza	39,7
LINGUE e LETTERATURE STRANIERE			
Genova	68,2		
Verona	61,7		
Torino Università	61,4		

Sono state escluse le facoltà presenti al massimo in due atenei
 Non sono visualizzate le facoltà con meno di 30 intervistati.

economisti Lorenzo Cappellari e Giorgio Brunello, gli atenei che fanno guadagnare di più sono, nell'ordine, Torino e Verona. Fanalino di coda, Campobasso.

E, in questo contesto mediocre, gli atenei che sfornano i laureati prima e meglio occupati in generale sono, come rivelano le tabelle, quelli del Nord. E per un motivo banale: da Trento a Bologna, il lavoro c'è; da Napoli in giù, molto meno. «Le differenze Nord-Sud» dice Cammelli, direttore di AlmaLaurea «sono rimaste immutate: a dodici mesi dalla laurea, il divario è di 23 punti a favore del Nord. A dieci anni dal titolo, al Nord lavorano 9 laureati su 10 e al Sud 8». Anche una laurea dall'utilità assai discussa come Scienze della comunicazione («professione del futuro» per i suoi profeti, «fabbrica di disoccupati» per i detrattori) fa registrare performance diverse a seconda della latitudine: «In Italia c'è stata una proliferazione dei corsi» ammette Sergio Scamuzzi, preside a Torino, «ma le percentuali di chi lavora a un anno dalla laurea in Piemonte sono alte. Il vero problema è che, ovunque lavori, il "comunicatore" è precario e guadagna 800 euro al mese».

Nelle tabelle di queste pagine, non troverete però gli atenei non aderenti ad AlmaLaurea. Per esempio, la Bocconi e il Politecnico di Milano. Dice la responsabile del Career service Bocconi, Isabelle Lhuillier: «Circa il 70 per cento dei nostri triennalisti prosegue gli studi. Non perché non trovi lavoro, ma perché un laureato quinquennale Bocconi può puntare a qualifiche e retribuzioni più alte. I dati sui 105 laureati con la specialistica nella sessione di luglio legittimano le aspettative: in 35 lavorano, altri 37 hanno già firmato un contratto. E oggi lo stipendio medio di chi si è laureato un anno fa, sempre con la specialistica, è di 1.260 euro». Aggiunge invece Marco Taisch, del Politecnico milanese: «Quando mi dicono che i



SUE ECCELLENZE

laureati triennali non sono abbastanza preparati per lavorare, mi metto a ridere. A tre mesi dalla laurea, lavora il 73 per cento. Le aziende ci chiedono più ingegneri di quanti riusciamo a laurearne». Un problema che è anche di Enrico Macii, dell'ufficio job&stage del Politecnico di Torino: «La professione del futuro? Ingegnere gestionale. O designer industriale: sfida chiunque a trovare torinesi disoccupati con in tasca uno di questi titoli».

Dei 210 giovani assunti negli ultimi due anni da Microsoft Italia, il 77 per cento ha una laurea: 57 sono ingegneri, 37 economisti e 23 informatici. Ma ci sono anche 6 laureati in Lettere/Lingue e 11 in Scienze della comunicazione. La loro retribuzione media è 1.100 euro, «ma con la possibilità di aumentare fino al 35 per cento in tre anni», dice Luca Valerii, 39 anni, capo delle risorse umane della divisione italiana del colosso di Bill Gates. «Laureati triennali meno preparati? Semmai, poco maturi, ma per ragioni anagrafiche. In compenso, molti quinquennali sono presuntuosi e poco propensi al sacrificio».

Ma le eccellenze, oltre che di numeri, sono fatte di facce. Come quella sbarbata di Giorgio Sardo. Ventitré anni, una laurea specialistica in Ingegneria informatica (110 e lode) al Politecnico di Torino, presa un mese fa: «Era venerdì: il lunedì dopo ero in servizio alla Microsoft di Reading, Londra». Lo stipendio di Sardo è tre volte quello di un collega italiano. «Con la triennale non sarei arrivato qui. Ma neanche con la sola specialistica: collaboro con Microsoft da cinque anni e nel 2006 ho vinto la Image Cup, un concorso di idee bandito ogni anno dall'azienda di Bill Gates tra migliaia di giovani in tutto il mondo. Un consiglio ai coetanei? Nello studio, partite da passioni e emozioni. Quanti lo fanno?». Buona domanda. Cui nessuna statistica, per ora, sa rispondere.

PAOLO CASICCI



Tasso di occupati tra i laureati preriforma nel 2005, a un anno dalla laurea

Elaborazione su dati AlmaLaurea

AGRARIA	52,4	MEDICINA e CHIRURGIA e altre professioni sanitarie	74,6
Torino Università	65,7	Trieste	74,6
Bologna	63,4	Padova	51,4
Udine	48,8	Genova	40,3
ARCHITETTURA	77,7	PSICOLOGIA	53,3
Iuav di Venezia	80,6	Bologna	56,7
Genova	77	Torino Università	54,1
Torino Politecnico	76	Firenze	49,5
CONSERVAZIONE DEI BENI CULTURALI	53,3	SCIENZE della FORMAZIONE	93,3
Bologna	53,7	Bolzano	93,3
Tuscia (Viterbo)	50,5	Bologna	90,4
Lecce	42,6	Padova	89,8
ECONOMIA	73,3	MATEMATICA, FISICA E SCIENZE NATURALI	60,6
Piemonte Orientale	78	Torino Università	60,6
Parma	76,7	Genova	58,5
Venezia Ca' Foscari	71,8	Roma Tre	57,8
GIURISPRUDENZA	42,2	FARMACIA	81,3
Piemonte Orientale	42,2	Torino Università	82,1
Camerino	39,3	Modena e Reggio Emilia	81,3
Trento	39,1	Roma La Sapienza	79,1
INGEGNERIA	85,9	SCIENZE POLITICHE	63,3
Trento	89,8	Padova	81,9
Parma	89,7	Firenze	67
Firenze	85,9	Genova	63,3
LETTERE e FILOSOFIA	71,5	SCIENZE STATISTICHE	75,6
Modena e Reggio Emilia	79,6	Roma La Sapienza	75,6
Ferrara	72,3		
Torino Università	71,5		
LINGUE e LETTERATURE STRANIERE	69,4		
Verona	80,4		
Udine	78,8		
Torino Università	69,4		

Sono state escluse le facoltà presenti al massimo in due atenei

Anche queste tabelle sono state realizzate elaborando i dati dell'ultimo rapporto AlmaLaurea, nella parte relativa ai laureati del vecchio ordinamento, quello che prevedeva un solo ciclo di studi della durata di quattro (o cinque) anni. Si tratta di una popolazione che va esaurendosi negli anni. Le migliori performance sono, come nel caso dei laureati triennalisti, quelle dei laureati scientifici nel Nord.



SUE ECCELLENZE

Gli esperti d'arte lavorano alle Poste. Ma io insisto: se c'è passione, non rinunciate

{ MATTEO NUCCI }

DOCENTE di Storia dell'arte e dell'archeologia classica, direttore della Scuola Normale superiore di Pisa, Salvatore Settis non ha dubbi: «La malattia del nostro Paese è evidente: l'Italia si comporta come un sistema in sé chiuso, come se non ci fosse l'Europa, come se non ci fosse un circuito mondiale molto più vasto».

Ma i nostri studiosi lo sanno bene, invece. «Eccome. Pensi che nell'ultimo concorso per ricercatori sotto i 31 anni indetto dal Cnrs, il Centro nazionale delle ricerche in Francia, il trenta per cento dei vincitori viene dall'Italia: sono italiani cresciuti e preparati talmente bene da vincere in massa. Andranno a servire la Repubblica francese. Un bell'investimento per noi».

Il problema è solo politico?

«Innanzitutto politico, certo. Ci sono sempre meno risorse, sia con i governi di centrodestra sia con i governi di centrosinistra. Sa cosa fanno i laureati in Beni culturali? Lavorano alle Poste, fanno i segretari, al limite le guide turistiche».

E perché, allora, scelgono questa strada?

«C'è una ragione culturale profonda. I nostri licei riescono ancora a generare interessi culturali veri, che sono una grande ricchezza. Gli stranieri ci invidiano. Certo, poi il futuro è quello che è. Lo sbocco lavorativo è ridotto».

Ma lei cosa consiglia a chi vuole scegliere facoltà umanistiche?



NORMALISTA
Salvatore Settis, 66 anni, direttore della Normale di Pisa, dove si è laureato nel '63 (sotto la biblioteca). Ha diretto il Getty Center for the History of Art di Los Angeles dal 1994 al 1999

«Do sempre la stessa risposta: "Se sei molto motivato, fa' quello in cui credi, perché qualcosa troverai". La passione è fondamentale».

Ma basta?

«Certo, siamo noi che dobbiamo pensare a risolverli, i problemi. Ci vogliono nuove politiche. Bisogna investire sul futuro. Più finanziamenti e più qualità».

Un circolo virtuoso?

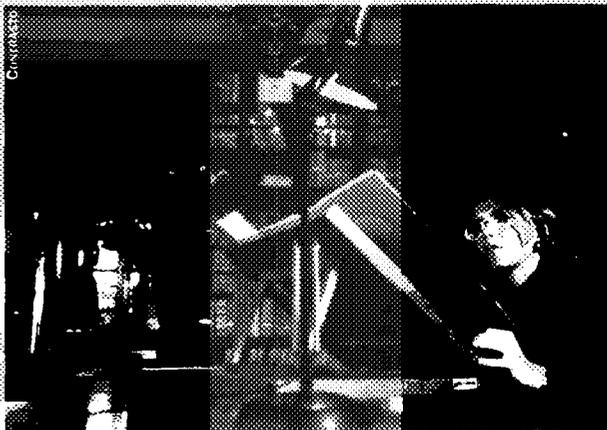
«Oggi le Università a corto di fondi cercano soldi puntando sulle iscrizioni. Più iscritti, più promossi, più tasse da incassare. Chiaramente questo abbassa la qualità degli studi. Si tende a promuovere per dare l'idea che l'Università sia buona e invece è il contrario».

Cosa bisogna aspettarsi, allora?

«Molti parlano di quel che capiterà fra dieci anni, con il ricambio generazionale, il cosiddetto tsunami dell'Università. Io ci credo poco. Se il sistema è marcio, non cambierà nulla».

Non crede che la classe docente sia chiusa ai giovani?

«Le racconto quel che è capitato negli Stati Uniti con una riforma recente, di cui pochi parlano. È stato abolito ogni limite d'età per il pensionamento. Se si è bravi e capaci, si può insegnare fino a cent'anni e oltre. I contratti sono rinnovabili e se il professore funziona vengono rinnovati. Cosa è successo? L'età media della classe docente si è enormemente abbassata. Perché restano i migliori: e i migliori fanno passare i giovani migliori, non i loro protetti».



Questi ragazzi scelgono con leggerezza, nessuno li indirizza e molto spesso sbagliano

DOCENTE di Economia politica alla Bocconi di Milano, Vincenzo Galasso ha appena pubblicato insieme con Tito Boeri *Contro i Giovani. Come l'Italia sta tradendo le nuove generazioni*. «Per quello che riguarda gli studi, il tradimento comincia da lontano» spiega. «Parte con la bassa percezione che i ragazzi hanno dell'importanza che ha la scelta dell'Università, una scelta di vita».

Scelta che i giovani non sanno fare?

«Non raccolgono informazioni. Uno su sette si fa un'idea in famiglia. Uno su cinque, ascoltando gli amici. E, conclusi gli studi, sette su dieci dichiarano che quella scelta non è servita a nulla per il lavoro».

La colpa, allora, non è del Paese, ma dei giovani.

«Può sembrare che sia così. In effetti, non si mettono in condizione i ragazzi di percepire l'importanza della scelta. Ci sono troppe facoltà, disseminate ovunque, e la retta è bassa. L'accesso è tanto facile che porta a pensare si tratti di un passaggio scontato».

Non è una conquista di equità?

«Per nulla. Quel che sembra equo è in realtà assolutamente iniquo. La famiglia benestante ha sempre la possibilità di mandare i propri figli a studiare in università lontane e più qualificate. Purtroppo quel che doveva accadere con la riforma è restato sulla carta».

Parla del «tre più due»?

«Esatto. Erano concepite come due fasi del



BOCCONIANO
Vincenzo Galasso, 40 anni, docente di Economia politica. Research affiliate del Cepr, Centre for Economic Policy Research. Laureato alla Bocconi, PhD alla Ucla

tutto distinte. Tre anni di Università generalista disseminata ovunque sul territorio per immettere velocemente nel mondo del lavoro. E due anni di specialistica come un Master, in poche Università, qualità altissima».

E che cosa è successo?

«Troppi interessi da parte di troppi docenti, una storia nota. La specialistica è stata assegnata ovunque, pur di dare posti, cattedre e potere. Con il risultato che la qualità è bassa e lo stesso triennio non è più considerato sufficiente».

In che senso?

«La stragrande maggioranza degli studenti non si ferma al triennio sia perché in generale si ha una concezione bassa di chi non si iscrive

alla specialistica, sia perché il mondo del lavoro è impreparato ad accogliere questo tipo di laureati».

Il futuro che cosa riserva?

«C'è bisogno di una razionalizzazione all'interno dell'Università per rendere il triennio efficace e il biennio più qualificato. Servono riforme vere. Soltanto così si aiutano i giovani: non con un migliaio di eu-

ro all'anno, ma con gli strumenti che permettano loro di essere competitivi».

Realisticamente, le sembra possibile?

«Fra dieci anni ci sarà un enorme ricambio generazionale dentro l'Università. È un'occasione da non perdere. A patto che la selezione della nuova classe docente sia basata sul merito».

(m.n.) ☐

